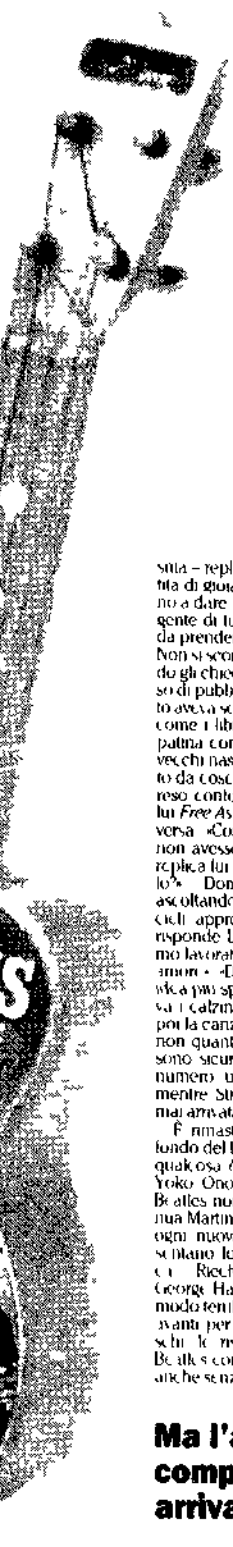
New From

Negozi aperti a mezzanotte per i fans e folla delle grandi occasioni alla «prima» di «Free as a bird». Ma Paul, George e Ringo si «presentano» soltanto in video

Scarafaggi per sempre



Chitarre, pupazzi e oggetti di tutti i tipi dedicati ai Beatles che illustrano queste pagine, sono tratti dal libro: «Beatle Crazy» Richard Buskin Editore

■ LONDRA. È proprio il B Day il giorno di *Free As A Bird* il giorno della nostalgia del ritorno. Il giorno dei Beatles. Non c'è business come lo show business, dice il vecchio adagio. Ebbene non c'è show business che sappia rivaleggiare con i Beatles. Negozi aperti fino a mezzanotte per comunicare la vendita della *Beatles Anthology*: le loro canzoni che si sentono ovunque negli ascensori dei grandi magazzini nei taxi che sfrecciano per il centro, le loro t-shirt mai viste prima nei negozietti di dischi che compaiono in dieci modelli diversi accanto a quelli dei Blur. Quanto in Inghilterra solo la soap opera fuori concorrenza della famiglia reale riesce a rubargli lo show non fosse stato per l'intervista di Lady Diana alla Bbc che ieri sera ha tenuto la nazione incollata al televisore: la giornata sarà blu, stata solo ed esclusivamente la loro.

Il Beatles Day. Che comincia con l'anteprima di *Free As A Bird* la canzone che sancisce la reunion sia pure istantanea (alla fine è già finita: dei tre Beatles superstiti e del povero grande Lennon «presente» nel disco grazie alle meraviglie della tecnica il brano ormai lo sapete: è nato su una «traccia» incisa da Lennon al pianoforte nel suo appartamento newyorkese verso la fine del 77 che Yoko Ono ha conservato nel suo archivio ed ha «concesso» a Paul, George e Ringo perché la completassero e ne facessero un brano compiuto. E anche se la voce di John quasi non si sente nella versione finale (mentre si sentirà molto di più nel prossimo singolo *Real Love*) questi sono proprio i Beatles: la ballata semilenta il quattro quarti coretti. Lassolo di chitarra un po' psichedelico il finale strambo sgangherato con un banjo. Ma sin dalle prime battute si sente forte anche il supporto del Travelling Wilburys: non a caso visto che a produrre il singolo su esplicita richiesta di George è stato Jeff Lynne ex Electric Light Orchestra poi passato appunto ai Wilburys. Lui si riconosce. Ma lei?

Il fatto è proprio lì: in assoluto e il videoclip che la accompagna. Commovente. Girato in un bianco e nero un po' sgranato imita il volo di un uccello nei cieli di Liverpool e dei ricordi. Che cosa ne è stato della vita che conoscevamo – canta Paul – ma la scrivi sottile libero come un uccello. E la cinepresa prende il volo attraverso la finestra di una stanza piena di vecchie fotografie, passa davanti al Cavern club dove tutto ebbe inizio, poi sopra i campi di Strawberry Fields nei vicoli di mattoni scuri della città in Penny Lane e dietro ai bambini che corrono mascherati si infila in un albergo dove un suonatore di sitar sta allietando un ricevimento in onore di Maharishi Yogi nell'angolo c'è la banda di Sergent Pepper e poi vola ancora sopra il cimitero dove c'è la tomba di Eleanor Rigby attraverso le strisce pedonali di Abbey Road per poi finire in un teatrino dove un vecchio suonatore strimpella un banjo. E la chiusa finale alla presentazione in pompa magna orchestrata per i media internazionali a Savoy. Musicanti solo gli amici che collegati via satellite nel marasma di giornalisti, fotografi, troupe televisive ammassate come l'artiglieria pesante nella grande sala con gli autografi dei quattro Beatles in gigantografia ai lati del palco e i loro vecchi strumenti a fare da scenografia. Il basso la chitarra la batteria con la scritta «The Beatles» vecchi amplificatori anni Sessanta.

Curiosamente all'appuntamento mancano proprio loro i tre protagonisti. Dove sono? «George è in Australia, Ringo da qualche parte in Europa e Paul è a casa» risponde laconico Derek Taylor il loro portavoce. In compenso c'è fatto abbastanza straordinario. Neil Aspinall da molti considerato «il quinto Beatles» loro amico confidente nonché contabile. Uomo schivo che non ama apparire e in fatti centellina le sue risposte accanto a lui due produttori dell'operazione: George Martin figura storica dell'entourage dei Beatles e naturalmente Jeff Lynn. Ma i tre Beatles a modo loro ci sono. In filmato un'intervista inedita girata nelle scorse settimane. Quindici minuti una rincorsa di battute fra ieri e oggi.

Che cosa rendeva speciali i Beatles? «Eravamo carini – risponde Harrison – sapevamo di essere unici anche prima di metterci in piedi la band e avevamo questa sensazione che qualcosa sarebbe successo. Perché avevamo delle buone canzoni avevamo humour e un buon look che all'epoca non guastava». «Non è che fossimo dei palloni gonfiati – aggiunge McCartney – ma sentivamo di essere diversi da chiunque altro». «Avevo appena finito il liceo – continua George – e sapevo solo che non avevo nessuna voglia di finire a fare l'impiegato. Quando l'ho rivisto *Sgt Pepper* aveva 23 anni. Per me era come aver scalato l'Himalaya». In soli cinque anni sono passato da Liverpool all'Himalaya». «Io ero un ragazzo molto solo – racconta Ringo – e all'improvviso mi sono ritrovato con tre fratelli. Fra i fantastici». Lo scoppio della beatlesmania li ha buttati nell'occhio del ciclone bamboccati nel bagno dell'albergo quando arrivarono negli Stati Uniti «perché era l'unico posto dove potevamo stare – dice Ringo – era una folla tutti volevano un pezzetto dei Beatles». Stavamo sempre incollati l'uno all'altro come un sandwich – aggiunge Paul – se non altro in questo modo siamo riusciti a conoscerci bene». E lavorare di nuovo insieme dopo 25 anni «è stato come un viaggio – racconta Paul nell'intervista esclusiva concessa a *Q* – ritrovarsi in Abbey Road a lavorare con George Martin e George dio era così strano dopo tutto questo tempo.

A luci accese George Martin e Jeff Lynne si scambiano dei gran complimenti per il reciproco lavoro. Non vi state prendendo un po' troppo sul serio in fondo si tratta di musica pop, azzarda un giornalista. «Certo questa non è la Bosnia – replica Martin – ma la quantità di gioia che i Beatles continuano a dare ogni mese ogni anno a gente di tutto il mondo penso sia da prendere sul serio perché no?». Non si scompone nemmeno quando gli chiedono come mai ha deciso di pubblicare cose che in passato aveva scartato: «Le canzoni sono come i libri: acquistano una certa patina con gli anni riascoltando i vecchi nastri sono rimasto incantato da cose di cui allora non mi ero reso conto». E se avesse prodotto lui *Free As A Bird* sarebbe stata diversa? «Cosa sarebbe successo se non avessero invaso la Polonia?» – replica lui maliziosa – Chi può dirlo». Domanda fatidica. John ascoltando la canzone dall'alto dei cieli approverebbe «Spero di sì – risponde Lynn – perché ci abbiamo lavorato con tanta cura e tanto amore». «Del resto John cambiava idea più spesso di quanto cambiava i calzini – aggiunge Martin – e poi la canzone è molto bella forse non quanto Strawberry Fields ma sono sicuro che questa diventerà numero uno in tutto il mondo mentre Strawberry Fields non c'è mai arrivata».

È rimasto ancora qualcosa nel fondo del barile dei Beatles? «Forse qualcosa è rimasto nei cassetti di Yoko Ono» risponde Aspinall «I Beatles non finiranno mai – continua Martin – vengono riscoperti da ogni nuova generazione rappresentano lo spirito della loro epoca». Riecheggiano le parole di George Harrison vere in qualche modo terribili: «Questa storia andrà avanti per sempre attraverso dischi le ristampe le riscoperte. I Beatles continueranno ad esistere anche senza di noi».

Ma l'antologia completa arriva nel '96

LONDRA. Da oggi nei negozi di tutto il mondo, «The Beatles Anthology» volume 1 raccoglie in due compact disc una serie di sessanta brani in larghissima parte inediti, anche cover come una «Besame mucho» incisa ad Abbey Road nel '62 e «Three Cool Cats» di Leiber and Stoller cantata da Harrison, tutti e cinque i provini che la Decca rifiutò regalando così i Beatles alla Emi, vecchie registrazioni scartate (come la prima versione di «Love Me Do»), session radiofoniche. E naturalmente la nuova «Free As A Bird», che come singolo non sarà messa in commercio prima del 4 dicembre. Questo primo volume copre un periodo che va dagli esordi nel '58 come The Quarrymen, contiene anche brani dove è ancora presente il batterista Pete Best, e termina con il 1964. I successivi due volumi, anch'essi composti da due cd, copriranno il periodo '65-'68 e '69-'70 e conterranno i altro inedito dei Beatles «riuniti» «Real Love». I tre volumi, sei cd in tutto, saranno pubblicati in cofanetto dalla Emi per il Natale '96. Al So

Tutto cominciò in una «caverna»... Così racconta l'«antologia» in tv

■ NEW YORK. Che tenerezza. E che tristezza *Beatles Anthology*. La prima parte del documentario diretto da tre superstiti Paul, Ringo e George. Tolta una parola sulla loro storia scioltasi con la nuova canzone «inedita» del trio, quartetto di Liverpool, *Free as a bird*. Sulle schermate in note televisive Abc, che ha pagato la stellare cifra di 20 milioni di dollari, tre sonetti di inesorabile sovrimposte alle immagini dirette a narrare la nuova canzone dei Beatles con i quattro tre dei quali morti.

Quando finalmente arriva, arriva puntuale la delusione. Inizialmente perché è impossibile chiedere la medesima sensazione legata alla morte di John Lennon. Impossibile non sentire l'artificiosità di operazioni come le voci degli altri sintetizzate elettronicamente. Tanto le immagini in bianco e nero, spesso sgranate, di Liverpool, quanto la canzone, per non parlare di John, sono come le Dire vecchie canzoni.

Insomma il contrasto fra vecchia e nuova Beatles è doloroso per i fans. Meno male che hanno scelto

ALBA SOLARO

25 anni dopo lo scioglimento i Beatles sono tornati. Solo su disco e solo per due canzoni *Free As A Bird* e *Real Love* incise su nastri lasciati incompleti da John Lennon. Due brani su cui è stata costruita un'operazione miliardaria la *Beatles Anthology*, tre cd doppi di cui oggi esce il primo volume presentati a Londra dai produttori George Martin e Jeff Lynne. Peccato mancassero proprio i tre protagonisti. Ma il sogno continua

DALLA NOSTRA INVIATA

Wilburys. Lui si riconosce. Ma i testi fatto e portato a compimento.

E la cosa più bella in assoluto e il videoclip che la accompagna. Commovente. Girato in un bianco e nero un po' sgranato imita il volo di un uccello nei cieli di Liverpool e dei ricordi. Che cosa ne è stato della vita che conoscevamo – canta Paul – ma la scrivi sottile libero come un uccello. E la cinepresa prende il volo attraverso la finestra di una stanza piena di vecchie fotografie, passa davanti al Cavern club dove tutto ebbe inizio, poi sopra i campi di Strawberry Fields nei vicoli di mattoni scuri della città in Penny Lane e dietro ai bambini che corrono mascherati si infila in un albergo dove un suonatore di sitar sta allietando un ricevimento in onore di Maharishi Yogi nell'angolo c'è la banda di Sergent Pepper e poi vola ancora sopra il cimitero dove c'è la tomba di Eleanor Rigby attraverso le strisce pedonali di Abbey Road per poi finire in un teatrino dove un vecchio suonatore strimpella un banjo. E la chiusa finale alla presentazione in pompa magna orchestrata per i media internazionali a Savoy. Musicanti solo gli amici che collegati via satellite nel marasma di giornalisti, fotografi, troupe televisive ammassate come l'artiglieria pesante nella grande sala con gli autografi dei quattro Beatles in gigantografia ai lati del palco e i loro vecchi strumenti a fare da scenografia. Il basso la chitarra la batteria con la scritta «The Beatles» vecchi amplificatori anni Sessanta.

Curiosamente all'appuntamento mancano proprio loro i tre protagonisti. Dove sono? «George è in Australia, Ringo da qualche parte in Europa e Paul è a casa» risponde laconico Derek Taylor il loro portavoce. In compenso c'è fatto abbastanza straordinario. Neil Aspinall da molti considerato «il quinto Beatles» loro amico confidente nonché contabile. Uomo schivo che non ama apparire e in fatti centellina le sue risposte accanto a lui due produttori dell'operazione: George Martin figura storica dell'entourage dei Beatles e naturalmente Jeff Lynn. Ma i tre Beatles a modo loro ci sono. In filmato un'intervista inedita girata nelle scorse settimane. Quindici minuti una rincorsa di battute fra ieri e oggi.

Che cosa rendeva speciali i Beatles? «Eravamo carini – risponde Harrison – sapevamo di essere unici anche prima di metterci in piedi la band e avevamo questa sensazione che qualcosa sarebbe successo. Perché avevamo delle buone canzoni avevamo humour e un buon look che all'epoca non guastava». «Non è che fossimo dei palloni gonfiati – aggiunge McCartney – ma sentivamo di essere diversi da chiunque altro». «Avevo appena finito il liceo – continua George – e sapevo solo che non avevo nessuna voglia di finire a fare l'impiegato. Quando l'ho rivisto *Sgt Pepper* aveva 23 anni. Per me era come aver scalato l'Himalaya». In soli cinque anni sono passato da Liverpool all'Himalaya». «Io ero un ragazzo molto solo – racconta Ringo – e all'improvviso mi sono ritrovato con tre fratelli. Fra i fantastici». Lo scoppio della beatlesmania li ha buttati nell'occhio del ciclone bamboccati nel bagno dell'albergo quando arrivarono negli Stati Uniti «perché era l'unico posto dove potevamo stare – dice Ringo – era una folla tutti volevano un pezzetto dei Beatles». Stavamo sempre incollati l'uno all'altro come un sandwich – aggiunge Paul – se non altro in questo modo siamo riusciti a conoscerci bene». E lavorare di nuovo insieme dopo 25 anni «è stato come un viaggio – racconta Paul nell'intervista esclusiva concessa a *Q* – ritrovarsi in Abbey Road a lavorare con George Martin e George dio era così strano dopo tutto questo tempo.

A luci accese George Martin e Jeff Lynne si scambiano dei gran complimenti per il reciproco lavoro. Non vi state prendendo un po' troppo sul serio in fondo si tratta di musica pop, azzarda un giornalista. «Certo questa non è la Bosnia – replica Martin – ma la quantità di gioia che i Beatles continuano a dare ogni mese ogni anno a gente di tutto il mondo penso sia da prendere sul serio perché no?». Non si scompone nemmeno quando gli chiedono come mai ha deciso di pubblicare cose che in passato aveva scartato: «Le canzoni sono come i libri: acquistano una certa patina con gli anni riascoltando i vecchi nastri sono rimasto incantato da cose di cui allora non mi ero reso conto». E se avesse prodotto lui *Free As A Bird* sarebbe stata diversa? «Cosa sarebbe successo se non avessero invaso la Polonia?» – replica lui maliziosa – Chi può dirlo». Domanda fatidica. John ascoltando la canzone dall'alto dei cieli approverebbe «Spero di sì – risponde Lynn – perché ci abbiamo lavorato con tanta cura e tanto amore». «Del resto John cambiava idea più spesso di quanto cambiava i calzini – aggiunge Martin – e poi la canzone è molto bella forse non quanto Strawberry Fields ma sono sicuro che questa diventerà numero uno in tutto il mondo mentre Strawberry Fields non c'è mai arrivata».

È rimasto ancora qualcosa nel fondo del barile dei Beatles? «Forse qualcosa è rimasto nei cassetti di Yoko Ono» risponde Aspinall «I Beatles non finiranno mai – continua Martin – vengono riscoperti da ogni nuova generazione rappresentano lo spirito della loro epoca». Riecheggiano le parole di George Harrison vere in qualche modo terribili: «Questa storia andrà avanti per sempre attraverso dischi le ristampe le riscoperte. I Beatles continueranno ad esistere anche senza di noi».

NANNI RICCOBONO

sono da buttare: ancora concerti insieme e che fantasia operazioni aperte dall'antologia e stuzzicate ad appetiti finanziariamente fantastici. Tantoè già parte dalla prestigiosa Università di Oxford, che una chiave nel gruppo. Che divertimento e quel quindicenne in fila chiusa da St Peter a Liverpool nel 1957 a cercare nonostante fin da prima che vivo George appaia tollerato dalla band. Nel 1960 il gruppo vanta «appena» cinque nomi: Silver Beatles e con questo nome approda in Germania per un ingaggio di due mesi al Top Ten di Amburgo. Lì poi ci alla Bottiglieria di Randolph Peter Best. Bastano i nomi: il pubblico del Kaiserkeller, locale chic, e freddo esule dal rock, quello di Paul di oggi con la sua chitarra. Ragazzacci e vizzati. La scelta è quindi caduta sulle chiare fonti: interessati gli diciottenni Astrid Kirchherr che gli ritrasse il taglio di capelli.

Quando finalmente arrivano dopo sette settimane di anno nuovo de Parte di stare sulla scena e comandano a suonare regolarmente in «the cavern», un club ricavato da un vecchio magazzino sotto marciapiede umido e freddo dove sera dopo sera strappano urla di approvazione al pubblico. L'amore tra i Beatles e il loro pubblico comincia a rischiarare tutte le sere è la fila per entrare nella caverna e quando la gente comincia a chiedere non negozi di dischi tutto ciò non alimento rock di *My bonnie* Brian Epstein manager del più importante negozio di musica della città soffre come manager. Lo stesso vestire con loro anche alla Apple la casa discografica fondata dal gruppo. Ci vuole un disco prodotto da una casa importante ma nessuno ha voglia. Finalmente George Martin della Emi dice di sì ma non vuole il batterista Pete Best. Dopo Best entra un vecchio amico Ringo Starr. Lì c'è la magia è compiuta. *Love me do* entra in classifica. Il nuovo disco con la Emi giunge dagina i primi posti. I Beatles fanno concerti show televisivi perfino mance radiofoniche. I giornali chiamano al telefono «beatlemania» per definire l'impazzimento dei fan che diventano invadenti presenzioni di brani.

Tutta questa storia l'antologia racconta un po' diversamente: protagonista il bimbo Paul di Buffone Ringo il piccolo mito di George in interviste separate un po' lo difida a spezzoni di vecchia filmati. Alcuni bellissimi altri noiosi. Anche John c'è presente: interviste registrate vent'anni fa almeno fece così lui spiegare il successo. Penso che il nostro segreto è che non siamo mai cambiato. Vogliamo dire che siamo rimasti con i piedi per terra? Forse. Sembra che gli unici momenti di espressione di ingenuità fossero totalmente dovuti a pressioni esterne come quando fu costretto a fare il baciamano alla regina madre. Stessa cosa per il concerto nel tempio di Buddha. Pure ai Beatles sono stati consultati durante il montaggio del documentario *Beatles Anthology* che sta per andare in onda da un tutto il mondo. Molta precauzione «Sono stato consultato solo quando si trattava di guidare su questo o quello sequenze e umori vari del feeling della band e delle persone» ci dice Paul. Però non ha partecipato in nessun modo al montaggio. Lo stesso vale per Ringo e George.

CINEMA

E intanto Paul «gira» i Grateful

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Paul McCartney un po' intimidito dalla folla che riempiva l'Odeon Cinema ha presentato *Grateful Dead* un film documentario col quale ha debuttato come regista. La prima visione mondiale è avvenuta al London Film Festival nella sezione dedicata ai cortometraggi. Il film è stato messo in coda ad un altro short *Hotel Paradiso* firmato da un gigante del cinema inglese come Nicolas Roeg pure presente. Lex Beatle (presente al festival ma assente all'evento *free as a bird*) è salito sul palcoscenico con un elegante scarponcino al collo che gli arrivava alle ginocchia e quando gli hanno chiesto chi era il suo regista favorito ha detto «Fellini». Una risposta indubbiamente sincera. Ma la gente ha sorriso perché oltre alla sciarpa fellinianа ormai Paul deambula con la corporatura generosa abbastanza simile a quella del regista italiano. *Grateful Dead* dura dieci minuti di ritmi e poi tace. È basato su quattro rotoli di fotografie scattate dalla moglie Linda durante un concerto dell'omonima band nel Central Park di New York e su un breve film pure girato da Linda che mostra i Grateful Dead mentre scendono le scale della loro casa a San Francisco. Al lungo le foto erano a colori ma Paul ha preferito il trattamento in bianco e nero. I numerosi scatti in sequenza consecutiva dei Grateful Dead in concerto fanno palpitare le immagini e compongono frasi espressive o piccoli sketch. Le foto sempre di Linda che mostrano vari atteggiamenti tra il pubblico permettono a Paul di inserire prima piani molto espressivi di decine di spettatori. *Grateful Dead* ricostruisce dunque un vibrante momento di storia dei concerti pop all'aperto ed in questo senso costituisce un documento su un importante fenomeno sociale e culturale della nostra epoca. Più non presentando novità il fatto che *Garcia* (Jerry Garcia) e stato fatto da un'icona della pop music contenga al prodotto uno stampo di straordinaria autenticità proprio come se si trattasse di un'opera d'arte. La colonna sonora è composta da una sessione strumentale dei Grateful Dead interessante nel loro blend di chitarre elettriche e percussioni. «Non dei Beatles non abbiamo mai registrato sessioni strumentali di questo tipo» ha detto Paul quindi sarebbe difficile fare un documentario come questo nei nostri riguardi. Ricordo solamente un'occasione alla Roland House di Londra quando siamo stati registrati mentre facevamo delle prove con gli strumenti. Non è mai stato utilizzabile per un disco ma forse un giorno ne farò un capriccio». Paul ha confessato di non aver mai visto i Grateful Dead dal vivo. «Ma saprete che suonavano anche musica dei Beatles. Quando gli è stato chiesto se dopo questo esperimento intendeva immettersi nel mercato discografico ha risposto «Non sono un regista. Ho lavorato su questo documentario come un *labour of love*. Come dire che lo ha fatto per amore. Ha anche aggiunto «Avevo messo fuori i soldi di tasca mia». Per finire Paul ha confermato che tutte le Beatles sono stati consultati durante il montaggio del documentario *Beatles Anthology* che sta per andare in onda da un tutto il mondo. Molta precauzione «Sono stato consultato solo quando si trattava di guidare su questo o quello sequenze e umori vari del feeling della band e delle persone» ci dice Paul. Però non ha partecipato in nessun modo al montaggio. Lo stesso vale per Ringo e George.